

LA INDENNITÀ PARLAMENTARE.

Nella riunione degli Uffici la Camera ha fatto il suo primo esame del disegno di legge per un'indennità parlamentare. — Come la cronaca ha registrato, gli Uffici non hanno fatto buon viso alla proposta.

I commissarii eletti sono quasi tutti contrarii, e contrarii, nella forma più pericolosa: cioè, favorevoli in teoria ma contrarii in pratica.

Infatti, quasi nessuno, negli Uffici, ha combattuto la indennità parlamentare nello spirito che la informa e nelle ragioni che la giustificano e l'hanno imposta nella grandissima maggioranza degli Stati moderni; ma moltissimi hanno dichiarato che, in Italia, essa sarebbe esiziale alla nostra vita pubblica e che, in ogni caso, essa non solo non è reclamata, ma è addirittura aborrita.

Dato questo primo risultato della pubblica discussione in Camera io son ben lieto di avere proprio in questi termini posta la questione nella breve relazione che precede il disegno di legge.

Io dicevo:

« L'istituto della indennità parlamentare ha avuto una così rapida diffusione presso tutti gli Stati a regime parlamentare che oramai per combatterne o ritardarne l'accettazione, là dove non fu ancora adottata, occorrono argomenti specifici e peculiari alle condizioni morali e materiali della vita pubblica di un determinato paese.

Ogni discussione teorica e dottrinale sull'argomento è completamente superata ».

E più avanti:

« Ad ogni modo, che si fatte condizioni siano diverse bisogna dimostrare, dimostrando altresì come e perchè, in Italia, l'indenizzare un cittadino delle spese sopportate per un servizio reso

allo Stato, come membro di un organo dello Stato, per una funzione di Stato, rappresenti un pericolo ed una minaccia al retto funzionamento di quell'organo ed alla vita pubblica del paese.

Ed ancora come e perchè questo pericolo e questa minaccia, nè temuti nè verificatisi, per le altre altissime funzioni sovrane dello Stato, debbono paventarsi, in Italia, per l'esercizio delle funzioni legislative.

Ora, non meno delle altre funzioni sovrane dello Stato, quella legislativa ha bisogno urgente che vengano ad essa assicurate le condizioni necessarie perchè il servizio pubblico che la riguarda sia sicuramente adempiuto ».

Al certo non si può domandare ai verbali di una discussione preliminare negli Uffici della Camera tutto un ampio svolgimento degli argomenti che si portano pro e contro un disegno di legge; ma sta in fatto che nessuno degli avversarii della indennità disse una sola delle ragioni per cui l'Italia è, come vita morale e come vita pubblica, fuori del meridiano in cui la storia e la civiltà moderna hanno messo tutti gli altri popoli del mondo conosciuto.

Io non penso che a prova dell'affermazione basti il fatto che la indennità parlamentare non venga reclamata ad alta voce da pubbliche dimostrazioni alla porta di Montecitorio.

Questo argomentare non dovrebbe sembrare serio; ad ogni modo dovrebbe avere la stessa forza di quest'altro che io azzarderei.

È da circa due anni che la indennità è stata riproposta alla Camera dei deputati, ed attorno ad essa, nella stampa, è stato fatto un largo movimento di pubblico dibattito.

Gli autorevoli giornali « la Gazzetta del popolo » « il Corriere della sera » la « Vita » hanno indetto referendum, ed hanno pubblicato interviste assai suggestive ed interessanti.

Se il Paese, la opinione pubblica avessero temuto i danni dell'accoglimento della proposta, non avrebbero forse protestato e non avrebbero fatto sentire la loro voce contraria alla proposta stessa ?

Ma ad ogni modo, io non ho alcuna propensione letteraria, a far l'indovino della pubblica opinione. Dico solamente che

in questa delicata materia, una manifestazione della pubblica opinione potrebbe aversi (e si avrebbe, ne son sicuro, favorevole alla indennità parlamentare) se il corpo elettorale italiano, e specie quello che manda i rappresentanti di parte costituzionale, sapesse bene le condizioni in cui si compie, nella nostra assemblea elettiva, il lavoro legislativo, e la misura ed il modo secondo cui le varie classi sociali rappresentate partecipano a questo lavoro, e come si formano e funzionano le maggiori commissioni dell'Assemblea, e come proceda e quanto valga il lavoro degli Uffici, e, soprattutto, quali siano, nella maggior parte dei casi, i fattori e gli elementi del successo e della carriera dei loro uomini politici.

Ma chi farà la suggestiva ed interessante narrazione con sincerità e con grazia brutali?

Io, dunque, consiglierei gli avversarii della riforma di lasciar da parte per ora, la pubblica opinione, e li inviterei a ragionare della proposta indennità per quello che è e per quello che vuol rappresentare, come correttivo dei danni che porta la gratuità dell'ufficio, e come conseguenza logica dell'allargamento del suffragio e dell'abolizione di ogni censo per l'eleggibilità.

Dei danni della gratuità dell'ufficio parlamentare io dirò in altra occasione.

Qui ora mi limiterò a rispondere a qualcuno degli appunti più notevoli che sono stati fatti, nella stampa e negli Uffici, al disegno di legge che è dinanzi allo studio della Camera. Formulo per ordine le osservazioni fatte contro la mia proposta ed a cui intendo rispondere.

A) Il gettone di presenza ha gravi inconvenienti, principalmente quello di rendere necessaria la presenza del deputato alle sedute. Ciò porta di conseguenza sedute necessariamente affollate, e quindi non utili al lavoro legislativo, ed impone un poco simpatico controllo sulla frequenza o meno dei deputati ai lavori parlamentari. Inoltre il gettone di presenza considera, dell'ufficio del deputato, solo la assistenza ai lavori dell'assemblea, e non tiene in alcun conto tutta quell'altra attività parlamentare, fuori dell'aula, che è pure tanta parte dell'ufficio medesimo. In ogni caso, quando anche dovesse prevaler il « gettone di presenza », la misura di lire 30, per seduta, è meschina.

Infatti, su di una media di cento cinquanta sedute all'anno, un deputato italiano diligentissimo non potrebbe percepire più di L. 4500. — Tutto sommato, concludono quanti sono contrarii al gettone di presenza (e sono molti) bisogna patrocinare un assegno fisso e decoroso annuo, rendendo bensì di pubblica ragione la misura della frequenza dei deputati ai lavori della Camera, ma lasciandone ogni giudizio o sanzione ai rispettivi elettori. A questo proposito un mio cortese consigliere epistolare proponeva che l'Ufficio della Questura della Camera potrebbe inviare, ad ogni chiusura di sessione, a tutti i sindaci del collegio l'elenco delle assenze fatte da ogni deputato nei giorni di votazioni per appello nominale; così nei voti di fiducia, come nelle votazioni di progetti di legge.

Fin qui gli avversarii del gettone di presenza ed i fautori dell'assegno fisso, annuo e decoroso — Ai quali io sottopongo una breve, ma, parmi, concludente risposta.

E, cioè, che una cosa è porre dei principii, ed un'altra è proporre dei provvedimenti legislativi. Per questi bisogna procedere per gradi, ed aprire la via, urtando il meno possibile le diffidenze, i pregiudizii e le ripugnanze contro cui quel provvedimento si mette. È bensì vero che negli stati moderni è più diffusa l'indennità parlamentare sotto forma di assegno fisso annuo, ma è vero altresì che quasi da per tutto si è passati per il « *gettone* » di presenza, prima di arrivare all'assegno annuo. Non è che il legislatore, così facendo, abbia mancato di coraggio od abbia reso omaggio alla ipocrisia collettiva o ai pregiudizii; ma è stato semplicemente *prudente* nel cominciare.

Il principio su cui si base il gettone di presenza trova meno avversarii e si presta meno alla retorica degli argomenti sentimentali.

Lo Stato vuole che il servizio pubblico del lavoro legislativo venga reso regolarmente, e però ne assicura il regolare esercizio indennizzando delle spese che la presenza effettiva ai lavori dell'Assemblea impone; quanto alla misura di lire trenta può sembrare troppo scarsa; ma, come indennizzo di spesa, traducono in modo molto rappresentativo la intenzione del legislatore di indennizzare delle spese a cui si va incontro per il servizio reso al lavoro legislativo.

L'esperienza dell'istituto, l'efficacia sua nella nostra vita politica faranno il resto, se il resto occorrerà.

Credo poi inutile dichiarare che alcun amico della indennità, sotto forma di gettoni di presenza, la desideri tale per il piacere di vedere affollate le aule parlamentari, e tanto meno perchè giudichi non pertinente all'ufficio di deputato l'attività politica extra parlamentare. — Se la riforma fosse votata, così come è proposta, vorrebbe dire che lo Stato vuole, *per intanto*, assicurato sempre il numero legale nelle votazioni dell'Assemblea — un numero legale *autentico* e non racimolato a stento, o fabbricato con artifici, che se la consuetudine ha consacrato, non per questo cessano di essere meno un espediente pericoloso e... poco parlamentare.

Quanto al lavoro extraparlamentare, esso sia il bene venuto quando il deputato trovi agi e tempo di farlo; ma non si dimentichi che esso fa parte più della attività politica e sociale del deputato che di quell'altra di membro di un organo dello Stato con funzioni di Stato. — In ordine poi all'affollamento delle aule parlamentari potrà darsi che il primo esperimento della riforma produca questa conseguenza; ma, a lungo andare, le cose piglierebbero il loro andamento naturale.

Che anzi questo naturale andamento delle cose farebbe vedere a tutti uno dei più sicuri e certi vantaggi della riforma: il formarsi più rapido e più fresco di un nucleo di uomini politici a cui la possibilità di rimanere alla capitale ed assistere ai lavori della Camera darebbe agio di formarsi quella competenza tecnica ora riservata a pochi.

A quei pochi, e spesso sempre a quelli, che *premono il foro* e che, qualche volta, per il solo fatto della loro permanenza a Montecitorio, diventano l'ingrediente *necessario* di tutte le Commissioni importanti e di molte combinazioni ministeriali. Una conoscenza anche superficiale della realtà delle cose non deve fare trovare esagerate le mie affermazioni.

E vengo ad un'altra specie di osservazioni; e queste per verità, di carattere più generale e tali che investono la sostanza della riforma stessa.

B) Dicono alcuni che la indennità parlamentare, quand'anche dovesse, in qualche modo e per qualche rispetto, rappresentare

un provvedimento di giustizia e di eguaglianza sociale, certamente essa gioverà più ai partiti estremi che a quelli costituzionali. Soggiungono altri, rincarando sulle preoccupazioni di carattere conservatore, che, in ogni caso, la indennità darebbe forza e mezzi di lotta alla classe dei politicanti di mestiere, che non avendo altre occupazioni, si dedicherebbero, senza rischi, a quella di deputato.

Io non tengo alcun conto di quelle critiche fondate sulla ipotesi infantile che la indennità moltiplicherà i candidati alla deputazione, così da mutare la lotta elettorale in una corsa allo stipendio. Non ne tengo conto perchè la realtà è ben diversa dalle combinazioni artificiali che le nostre vedute soggettive fabbricano, per comodo di polemica o per suggestione del nostro personale interesse.

Io non nego che sia possibile aumenti il numero dei candidati, ma dico che in ciò precisamente è uno degli intenti che la riforma si propone.

Solo in condizioni eccezionali e rarissime, come del resto può accadere anche oggi, potrà darsi il caso che tra essi ve ne sia qualcuno che riesca a farsi accettare come candidato da un partito, per circostanze estranee alla stima che si ha di lui, della sua capacità e dei suoi meriti.

Nei più dei casi, nel modo più assoluto, vi è una opinione pubblica che rende o non rende possibile la presentazione di una candidatura.

Se fossi proprio sicuro di non passar per troppo ingenuo di fronte a questi scettici nella forza della pubblica opinione, io direi che questa, con l'indennità parlamentare, avrà un elemento morale di più al suo servizio, che la farà più guardinga e più severa nella scelta, certamente più sicura nelle sue sanzioni morali.

Io penso che, specie nelle società non ricche, quando ad un ufficio pubblico viene annessa un'utilità patrimoniale, questo ufficio si rialza nella pubblica estimazione, e la sua importanza cresce agli occhi del grosso pubblico, così da rendere più difficile, nell'ordinario procedere delle cose, che a quell'ufficio si elevi un incapace, un indegno, un inetto.

Quanto al sorgere e consolidarsi di una classe che prenda

come mestiere quello di fare il deputato, io penso che bisogna distinguere. Se questo mestiere lo si fa con passione, con lealtà e sorretti, nelle amarezze che il mestiere offre, da una vera e propria ambizione di servire la cosa pubblica, io non vedo proprio perchè non dovrebbe essere questo un vero vantaggio da mettersi all'attivo della riforma.

Ben venga questo drappello di appassionati della politica a cui la indennità potrà dare modo e mezzo di mantenere viva la fiamma interna dell'interesse al proprio avvenire ed a quello della cosa pubblica! È proprio in Italia che dovremmo dolerci della possibilità di una sì fatta evenienza?

Se si allude poi al timore che sorga una classe di parassiti, di avventurieri della politica, io penso che se l'esperienza di tutto il mondo serve a qualche cosa, questa dovrebbe persuadere che un sì fatta classe può sorgere, con o senza l'indennità, e contro di essa non è difesa solida la gratuità dell'ufficio di deputato. Contro di essa debbono reagire e reagiscono le forze morali della cultura, del controllo reciproco dei partiti politici nella Camera e nel Paese, e gli stimoli della pubblica coscienza, che può avere un'azione lenta qualche volta, ma che finisce sempre con l'imporre le sue sanzioni.

La preoccupazione poi dei conservatori che la indennità giovi principalmente ai partiti estremi è, senza alcun dubbio, più seria; certo trova un maggior credito e può tenere forse perplesso l'animo di uomini che hanno anche idee larghe e mente scevra di pregiudizii.

Anche da questo lato io penso e spero che la realtà delle cose finirà per trionfare. Prima di tutto, bisogna convenire lealmente che se la classe dei lavoratori ha un così enorme potere sociale, è pericoloso assai non concedere ad essa una partecipazione più diretta e più efficace al lavoro legislativo.

Il parlamento è la miglior scuola di responsabilità di classe, ed è potente fattore di solidarietà sociale.

Ma poi io vorrei invitare, quelli tra i miei amici di parte conservatrice, che più schiettamente si preoccupano delle conseguenze politiche dell'invocata riforma, a considerare quale vantaggio porterebbe alla parte nostra politica la indennità parlamentare, se essa riuscisse ad aumentare in Parlamento la rap-

presentanza della classe dei medii ed agiati proprietari di campagna. Io infatti, credo di potere affermare, sull'esempio di quanto è accaduto altrove, che l'indennità diminuisce il numero degli *avvocati deputati*, ed aumenta quello dei deputati rappresentanti la media proprietà ed il commercio.

È in questa classe che una parte conservatrice moderna può trovare i suoi uomini, quelli che veramente le occorrono, per la difesa degli interessi di una politica moderna di conservazione e di progresso.

E questo davvero, senza peccare di ottimismo, è un vero e reale vantaggio delle riforma proposta.

La quale, io credo e mi auguro, trionfi anche in Italia come ha trionfato e va trionfando da per tutto, togliendo così dal nostro diritto elettorale l'ultimo vestigio del diritto pubblico patrimoniale. La XXII^{ma} Legislatura volge faticosamente verso la sua fine: essa avrà chiuso bene i suoi giorni se darà agli elettori politici la massima libertà di scelta dei rappresentanti, eliminando, per questi, ogni condizione implicita di censo che la gratuità dell'ufficio fatalmente impone.

La indennità ai deputati porterà una nuova e fresca corrente di ossigeno nell'aula parlamentare, e la sua presenza imporrà necessariamente molte altre riforme che sono urgenti, nel nostro diritto elettorale.

PIETRO CHIMIENTI.